

Il Sacramento dell'Eucaristia come "parabola" dell'Amore: dalla Messa alla vita



(libera trascrizione di della riflessione di don Luigi Maria Epicoco)

Il sacramento dell'Eucaristia non deve mai rimanere nel chiuso delle nostre chiese. La celebrazione eucaristica ha come scopo insegnarci come vivere. Se non apprendiamo la vita dall'Eucaristia è un problema molto serio per noi cristiani.

Ripercorriamo le parti della S. Messa per trovare le indicazioni per una strada utile per le nostre relazioni, per tutto ciò che sa di amore, sa di quella relazione che ci trasforma in noi stessi.

Quando inizia la Messa la prima cosa che accade è L'ATTO PENITENZIALE: il sacerdote dice: "riconosciamo i nostri peccati". Dopo qualche istante di silenzio si dice il Confesso e si chiede perdono e il sacerdote pronuncia una formula di assoluzione. Perché è importante iniziare la messa con l'atto penitenziale? Perché quando compiamo questo gesto, la prima cosa che dobbiamo ammettere è la nostra umanità, la nostra fragilità, la nostra miseria. Che è come dire: "io so chi sono": conosco i miei pregi, ma anche i miei limiti e li metto davanti a Te, Signore, faccio verità nella mia vita e la risposta che il Signore ci dà a questo "fare verità", non è un giudizio, non è un dito puntato, ma è il perdono. La sua risposta, quando noi riconosciamo le nostre debolezze, la sua risposta è il perdono. Questa è la prima grande lezione che dobbiamo portare all'interno di una famiglia/gruppo. Non ci può essere nessuna relazione di amore se il primo gesto non è: essere disposti a perdonare, accettare che la persona che è accanto non è Dio, ma un essere umano. Ed essendo un essere umano sbaglia. Quando non accettiamo che chi ci sta accanto sbaglia significa che non gli stiamo permettendo di essere umano. Molte nostre famiglie/gruppi si sfasciano per l'incapacità di perdonare. Perché molto spesso noi non accettiamo di non essere all'altezza delle situazioni, che non sempre siamo persone capaci di essere all'altezza delle aspettative degli altri. Io non sono un amico "ideale", sono un amico che sbaglia e non c'è niente di male. La comunità è il luogo dove io mi posso permettere di sbagliare perché non verrà mai meno l'amore che queste persone hanno nei miei confronti (proviamo a pensare quando un bambino impara a camminare, come ci si comporta quando cade?: lo accusiamo o lo aiutiamo?, anzi lo incoraggiamo, lo consoliamo) noi dovremmo avere sempre questo atteggiamento nei confronti delle persone che abbiamo accanto. Accettare che le persone non rimangono sempre in piedi, ma sbagliano. Se non perdono mi porterò quel rancore per tutto il resto della mia vita, ma anche se non vengo perdonato. Perdonare è: dire la verità continuando a voler bene alla persona.

La prima esperienza per partecipare all'Eucaristia il Signore ci chiede di ammettere chi siamo e la risposta di Dio è: ti amo come sei!

Quanto siamo disposti a perdonare? Il contrario del perdono è il rancore. Il rancore è qualcosa di inconfessato. Ci si accorge che proviamo rancore quando siamo sempre arrabbiati, e se qualcuno ci chiede perché siamo arrabbiati non sappiamo rispondere, ma le persone con cui stiamo ci urtano. Domandiamoci se il nostro gruppo sa coltivare il perdono, sa dire la verità ma

senza far venir meno l'amore verso le persone. Quando viene meno l'amore emerge il giudizio. Se ci sentiamo giudicati non miglioriamo, ma ci chiudiamo, non riusciamo ad esprimerci, perché ci mettiamo sulla difensiva. Gesù ha cercato, per tutta la vita, di togliere il giudizio dalle persone: «non sono venuto per condannare, sono venuto per guarire». Altrimenti si ha sempre un atteggiamento di accoglienza, e non ci si stanca di voler bene: «quante volte devo perdonare? 7 volte? Gesù rispose: 70 volte 7». Perché se finisce il nostro bene per l'altro finisce la sua vita: cfr parabola Padre Misericordioso. In questa parabola emerge che il Padre ama lasciando liberi: il figlio minore se ne va di casa e sperpera tutti i suoi averi, immaginate la preoccupazione del Padre perché il figlio sta usando male la libertà. Ma quel padre non smette di aspettare suo figlio (che è un opportunist) e di continuare a dargli un'altra possibilità. Inoltre questo figlio quante volte se ne sarà ancora andato via di casa? Perché noi ripetiamo spesso gli stessi errori/peccati, chi ci salva? Chi ci vuole bene e ci dice: "tu non sei il tuo peccato, tu hai fatto un peccato, ma tu non sei il tuo peccato". Chi ci ama fa la differenza tra il verbo fare e il verbo essere: tu puoi fare una cosa sbagliata ma tu non sei sbagliato. Chi ti vuole bene ti ricorda sempre chi sei al di là di quello che fai: questo è l'amore. Una vera fraternità è il luogo che mi rivela sempre chi sono al di là delle stupidaggini che combino.

Come possiamo dire di essere delle famiglie cristiane quando non coltiviamo il perdono? Il perdono lo apprendiamo dall'Eucaristia. Noi sappiamo che non possiamo accostarci all'Eucaristia se non passiamo attraverso la porta del perdono: è attraversando la "porta" dell'atto penitenziale che viviamo poi la Messa. Se stiamo vivendo una relazione di bene la prima cosa che dobbiamo domandarci è: "sono disposto a voler bene a questa persona fino al punto di perdonarla?". Qui si capisce se c'è o no amore.

Dopo l'atto penitenziale ci sono le letture. Questa parte della Messa si chiama liturgia della Parola. Durante questo tempo noi ascoltiamo la Parola di Dio. Se il perdono è la prima parola dell'amore, la seconda parola è l'ascolto. Se non siamo capaci di ascoltare una persona non amiamo quella persona. Perché la dichiarazione d'amore nei confronti di una persona non sono le parole che diciamo, ma la capacità di accogliere le parole che dice l'altro. Molto spesso ci sentiamo soli perché nessuno ci ascolta. Viviamo insieme a tante persone ma nessuno ci ascolta, questo è un dramma, perché quando nessuno ci ascolta ci sentiamo isolati e incompresi, non capiti. Dobbiamo sempre affermare la nostra idea sull'altro e ci poniamo poco in ascolto dell'altro. L'ascolto ci può sembrare una perdita di tempo, soprattutto quando l'altro ti vuole raccontare tutto, ma l'amore che cos'è? Qualcuno che ti ascolta. Non ascoltare significa fare del male all'altro. In una coppia se con ci si ascolta più è un problema serio. Ignorare l'altro, fare finta che non esiste è una cosa terribile in una relazione d'amore. Se non siamo capaci di ascolto significa che non siamo capaci di amore. Mi chiedo: nelle nostre famiglie possiamo dire che esiste la capacità di mettersi in ascolto dell'altro?

Ascoltare la Parola di Dio è una dichiarazione d'amore a Dio. Se usciamo da Messa e non ci ricordiamo le letture: sentiamo ma non ascoltiamo. Le parole le sentiamo ma non entrano, non stiamo attenti. Come possiamo dire di amare Gesù se non lo ascoltiamo? E il nostro modo di ascoltare Gesù è ascoltare il Vangelo. Questo è il nostro modo di dire che lo

amiamo: gli stiamo dando l'opportunità di parlarci e noi lo stiamo accogliendo. Non significa che sempre lo capiamo, ma almeno gli diamo l'opportunità di parlare. Noi a Messa siamo capaci di ascoltare la Parola di Dio?



Le persone che non ascoltano sono in compagnia solo dei loro pensieri e ragionamenti. Molto spesso tanti litigi accadono solo nella nostra testa, perché da soli ci facciamo domande e ci diamo risposte, interpretazioni, perché siamo incapaci di dialogo. Il male su questo ci marcia moltissimo, perché le persone che non comunicano smettono di essere in comunione. La prima cosa che viene attaccata in un legame di bene è la comunicazione. Qualunque cosa accada non smettete mai di parlarvi, chiarite le cose, ascoltate le ragioni dell'altro, date l'opportunità all'altro di esistere, perché voi ascoltate la sua parola: questo è l'amore! Gesù ha una delicatezza estrema nel vangelo, Lui incontrava tanta gente disperata, e Lui lo sapeva benissimo, e alla maggior parte di questa gente Gesù per prima cosa chiedeva di parlare, di dire loro quello di cui avevano bisogno, anche se lo sapeva già. Ma quelle persone avevano bisogno di dirlo. Quando noi preghiamo Dio sa già ciò di cui abbiamo bisogno, ma ci permette di dirle perché fa bene a noi dirle. Molto spesso quando ascoltiamo qualcuno, dopo che ha raccontato ci ringrazia, anche se noi non abbiamo detto niente, ma finalmente ha trovato qualcuno che lo ascolta. Il Signore fa così, ascolta quello che noi ci portiamo dentro, perché quando tiriamo fuori un problema o un dolore, perde di forza e riusciamo a dominarlo: vi siete mai chiesti perché Gesù non guarisce nessuno che ha mal di denti? Ma guarisce persone mute, sorde, cieche: sono tutti mezzi della comunicazione. Gesù aiuta le persone a recuperare la relazione, la comunicazione. Perché quando una persona è capace di entrare in relazione, a comunicare, fa esperienza di redenzione, di salvezza. C'è qualche patologia nella nostra comunicazione?: faccio difficoltà a parlare, oppure faccio difficoltà ad ascoltare. Questo è una cosa di cui dobbiamo prendere consapevolezza e correggerci. Perché se non siamo in grado di ascoltare o parlare, si ammala la comunicazione, e se si ammala la comunicazione, si ammala la relazione.

Dopo la liturgia della Parola inizia l'Offertorio. È il gesto dell'offerta. Durante questo tempo il sacerdote compie due gesti: prende il pane e il vino e li offre, e usa queste parole: "Signore ti offriamo questo pane e questo vino frutto del lavoro dell'uomo e lo presentiamo a te perché diventi cibo di vita eterna, o bevanda di salvezza". Qual è il corrispettivo di questi gesti in una relazione d'amore? Gesù per diventare Gesù su quell'altare chiede che ciascuno di noi metta su quell'altare qualcosa, il pane e il vino, poi Lui li trasformerà in corpo e sangue, ma tu devi fare la tua parte, devi mettere il tuo possibile. Una famiglia/gruppo vive se tutti contribuiscono con il proprio possibile, se tutti fanno quello che possono fare. Se in una coppia è solo uno a reggere la coppia, prima o poi si stancherà. Ognuno deve fare il proprio possibile. È inutile chiedere al Signore di aiutarci se non facciamo il nostro possibile. Il Signore mette la parte che manca al tuo possibile, ma non si sostituisce. In una relazione d'amore tutti devono mettere il loro possibile, ci chiediamo: nei nostri ambienti ciascuno fa il suo possibile? Una comunità vive perché ognuno mette il proprio possibile sul tavolo. In un'amicizia se è sempre uno a fare il primo passo, a fare la parte gentile, se è soltanto uno a fare il proprio possibile, quella non è amicizia. L'amicizia è quando ognuno mette il suo possibile. Noi dobbiamo recuperare la

capacità di dire: io metto quello che posso. Tutti dobbiamo mettere il possibile. Sull'altare il Corpo e il Sangue di Cristo diventano tali perché tu ci metti il pane e il vino. Ma se non ci mettiamo il pane e il vino non succede niente perché non c'è niente su quell'altare. In una famiglia se tu non fai il tuo possibile non c'è amore perché l'amore, esige, innanzitutto il tuo possibile, la tua possibilità. Le persone che non sono abituate a fare il proprio possibile solitamente vivono sempre nella pretesa che siano gli altri a fare tutto e vivono nei confronti di Dio come se Dio fosse un mago che, in sostituzione al mio possibile, deve risolvere i problemi (cfr. ragazzino che offre i cinque pani e i due pesci – Mc 6,34-44) Se non siamo abituati a fare il nostro possibile Dio non può aiutarci, perché il primo miracolo di Dio è il tuo possibile, poi viene la Grazia di Dio.

Dopo l'Offertorio avviene la Consacrazione, qui non centriamo più noi, perché solo grazie allo Spirito Santo e all'invocazione allo Spirito Santo il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo. Che cosa significa portare questo nella famiglia/gruppo? Ciascuno deve fare il suo possibile, ma non basta, se non c'è il Signore ad aiutarti noi arriviamo fino ad un certo punto. Se non c'è il Signore ad aiutarci a vivere bene la vita di coppia si arriva solo fino ad un certo punto poi ti esaurisci, se non c'è il Signore ad aiutarti a vivere in quella malattia, fatica, problema, noi arriviamo fino ad un certo punto poi finiscono le forze. Questo significa che il Signore ci dà sempre un aiuto, dopo che abbiamo fatto tutto il nostro possibile, Lui fa tutto il resto. Certe volte, invece, noi viviamo come se fossimo soli nel vivere la nostra vita e i nostri impegni. Come se io fossi abbandonato alle mie sole forze. I cristiani sanno che possono contare sull'aiuto di Dio, non sono mai soli. Noi non siamo mai soli. Il Signore è sempre con noi, il Signore ci aiuta sempre. Ma se tu non credi che il Signore è con te, poggi solo sulle tue forze, ma quando finiscono le forze ci scoraggiamo e ci disperiamo: questo è l'inferno: pensare di essere soli e di poter contare solo sulle nostre forze. Molto spesso nelle famiglie si arriva alle crisi perché in quella famiglia si è vissuti sempre da soli, senza mai entrare la Grazia di Dio in quella famiglia. È ovvio che arrivati ad un certo punto non si riesce più ad andare avanti. Se non siamo capaci di farci aiutare dalla Grazia di Dio crolliamo. Ci chiediamo: che rapporto ho con la Grazia di Dio? Credo che il Signore mi aiuta? Credo che il Signore mi ama? Che non mi lascerà mai solo?

Come porto la Grazia di Dio nella mia vita? Perché quando credo che Dio non mi lascia solo e mi aiuta vivo con una serenità che normalmente non si ha. Perché quando pensiamo di essere soli viviamo sempre impaurito, sulla difensiva, ma quando tu sai che Dio è con te tu sai che ti aiuterà. In questo momento della storia manca la fiducia. Non crediamo più che Dio è con noi, ma Dio non è assente, non dorme. Nella sofferenza, nelle fatiche che viviamo facciamo entrare la Grazia di Dio: attraverso la preghiera, nelle cose più semplici: pregare prima di mangiare, pregare insieme. La forza è data dal fatto che si prega insieme, perché è una preghiera che poggia sulla comunione. Pregare non significa recitare delle formule, ma affidarsi a Dio. Questo significa pregare.

Così come nella messa il pane e il vino diventano corpo e sangue attraverso la Grazia di Dio, noi nelle nostre esperienze di amore e



relazione, ci facciamo santi grazie alla Grazia di Dio che ci aiuta, che è con noi.



Dopo la Consacrazione c'è il momento della Comunione. Questo momento rappresenta la cosa più bella della vita di Gesù: chi è Gesù? È uno che si è fatto pane spezzato e donato, è uno che ha passato la vita donandosi, questo è il segreto del Vangelo: donare se stessi. Se noi doniamo siamo felici. Una madre che vive un rapporto possessivo con i figli e chiama quell'amore possessivo amore, sbaglia, perché l'amore possessivo non genera mai. L'amore possessivo ti porta ad usare l'altro per riempire i tuoi vuoti. Se vuoi bene all'altro devi donare qualcosa all'altro: non vuoi bene all'altro per stare bene tu, ma vuoi bene all'altro perché sia felice e libero. Nel dono non ci preoccupiamo di quello che dovrebbero fare gli altri. Nel dono ci preoccupiamo di quello che possiamo fare noi: nella parrocchia, nella famiglia, nella politica, ... l'eucaristia ci educa a non vivere per il possesso, ma a donare. Andare a Messa la domenica mi cambia in questo modo? Altrimenti non serve andare a Messa. Se non ci lasciamo evangelizzare in questo modo, se la nostra vita non diventa pane spezzato e vino versato, in offerta per tutti, come ha fatto Gesù. Chi sperimenta il "donare" vive una vita che ha un sapore completamente diverso. Chi vive con il possesso ha sempre paura che qualcuno gli rubi le cose. Chi vive con il dono non ha più paura, gode delle cose. E gode in questo momento della propria vita, fa esperienza di che cosa sia la vita eterna, adesso.

Ultimo passaggio: la Messa finisce con: "andate in pace". In realtà quando si sta bene in un posto la voglia che ti viene è quella di non andarsene (es. Pietro sul monte Tabor – trasfigurazione), vorremmo solo stare con la nostra famiglia/gruppo. Ma una famiglia/gruppo è sana quando spinge le persone a prendere la propria strada, quando libera le persone, quando genera le persone, non quando tutti siamo chiusi tra noi pensando che bastiamo a noi. Quando i rapporti diventano esclusivi è un problema, la parola esclusivo significa che si esclude. L'amore è generativo, è fecondo. La Messa, o finisce con un "andate", oppure è un fallimento. Es. dopo nove mesi di gravidanza il bambino deve uscire dal grembo altrimenti muore, una vera famiglia/gruppo spinge alla vita, genera le persone. Il gesto di amore più grande di una famiglia è lasciare andare i figli. La Messa mi educa a liberare, a spingere alla meta, alla fecondità.

Una famiglia deve essere capace di perdono, capace di ascolto, capace di fare il proprio possibile, capace di affidarsi alla Grazia di Dio, capace di donarsi, capace di liberare. Quando fa questo ha messo in pratica l'Eucaristia. In questo senso l'Eucaristia fa la famiglia.